

LA GROTTA RACCONTATA DAGLI SPELEOLOGI

FEDERAZIONE SPELEOLOGICA REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA¹

Riassunto

Viene descritto, in dettaglio, l'intero complesso carsico, partendo dall'Inghiottitoio del Rio Stella fino alla Risorgente del Rio Basino. La descrizione è suddivisa in nove paragrafi definiti dai capisaldi utilizzati per il rilievo della cavità. Ciascun paragrafo è stato redatto dal Gruppo speleologico che ha curato l'esplorazione ed il rilievo del relativo tratto di grotta.

Parole chiave: Morfologie epigee ed ipogee, esplorazione.

Abstract

The whole karst system is described in detail from the Rio Stella blind valley to the Rio Basino spring. The description is subdivided into 9 paragraphs corresponding to the interval defined by the 9 principal topographic points. Each paragraph has been written by the Caving Club responsible for the map of that part of the system.

Keywords: Epigean and hypogean morphologies, exploration.

DAL CAPOSALDO "A" AL CAPOSALDO "D"

STEFANO ROSSETTI²

Va premesso che questo primo tratto della grotta è stato rilevato dal G.S. Ferrarese alcuni anni addietro. Anche se, nel frattempo, l'estrema instabilità del tratto iniziale ha modificato alcuni ambienti, si è ritenuto opportuno non eseguire un nuovo rilievo, ma semplicemente aggiornare, con nuovi capisaldi, quello vecchio.

L'Inghiottitoio del Rio Stella è caratterizzato da un piccolo ingresso, molto instabile, che attraversa una frana di terra e massi di gesso. Tale ingresso si apre in prossimità del fondo dell'omonima valle cieca (Fig.

1) nel punto più basso di una depressione in cui si sono accumulati, in modo caotico, massi di grandi dimensioni. Il torrente, che convoglia le acque dell'intera valle cieca, scorre all'esterno su di uno strato impermeabile di marne-arenacee fino a quando incontra la zona della frana instabile. Qua entra nella montagna ad alcune decine di metri a SW dell'attuale ingresso ora costituito da un pozzetto di circa 3 metri reso sicuro tramite una gabbia metallica (Fig. 2) e da tratto in strettoia, resa sufficientemente agevole dopo un opportuno lavoro di disostruzione. Superata questa 'buca da lettere' e percorsi alcuni metri in forte discesa, si inizia ad udire lo scorrere di acqua; dopo un breve tratto in discesa all'interno di una

¹ Centro Parco "Casa Fantini", via Jussi 171 Farneto, 40068 San Lazzaro di Savena (Bo)

² Gruppo Speleologico Ferrarese



Fig. 2 - La "gabbia" all'ingresso dell'Inghiottoio del Rio Stella (foto arch. G. S. Fe).

frana, si raggiunge il torrente da questo punto seguibile quasi continuamente fino alla risorgente.

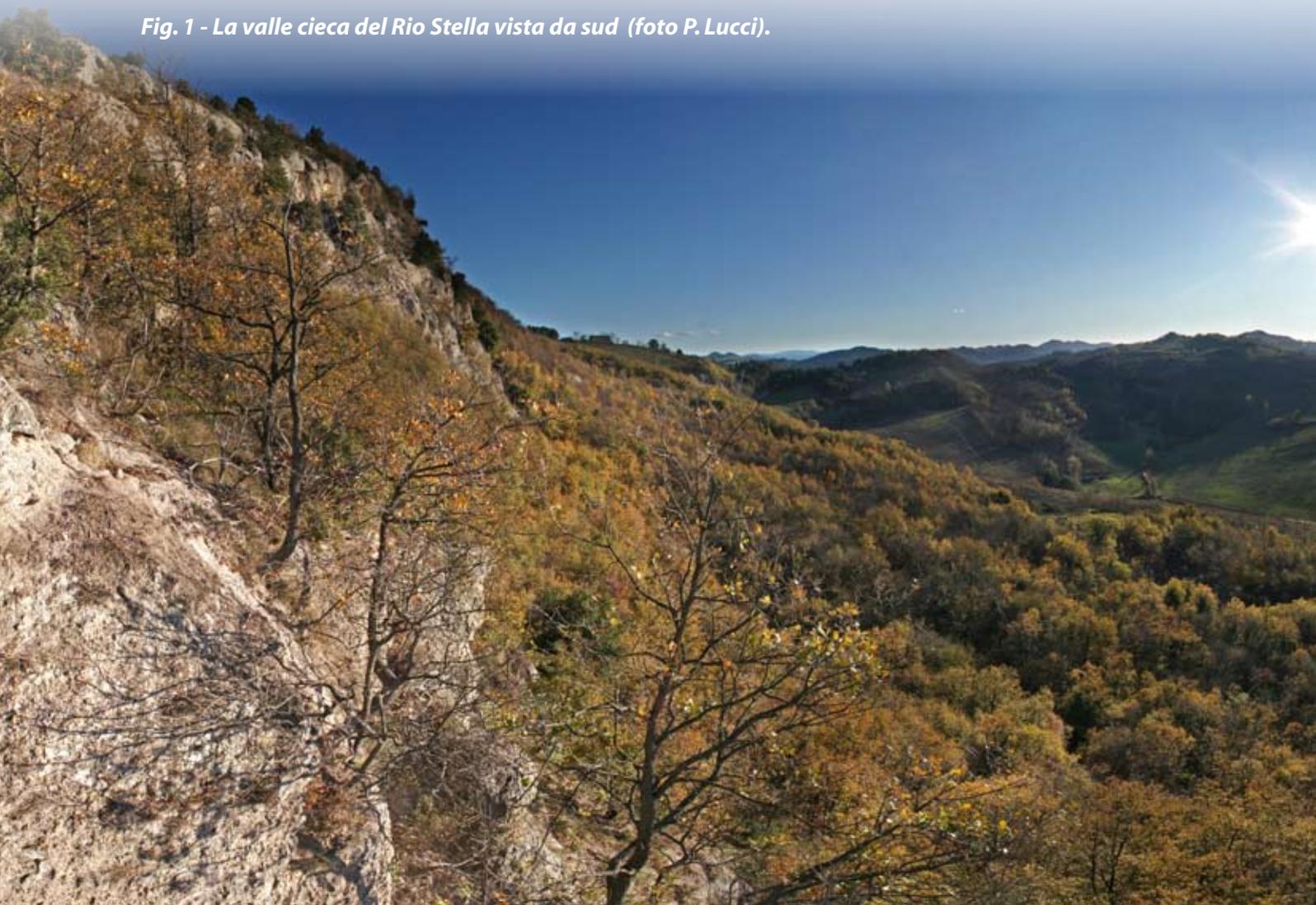
La cavità, lungo l'intero tratto rilevato, è interessata da una serie di frane, intervallate da brevissimi tratti di meandro con morfologia vadosa che testimoniano un passato scorrimento idrico di maggiore portata. In questa prima parte della grotta i meandri si sono sviluppati all'interno di grossi blocchi di roccia dislocati e mai in veri banchi di

gesso come quelli presenti soltanto a partire dal caposaldo H (Fig. 3). Va notato che le dimensioni di queste morfologie torrentizie sono sempre molto modeste a confronto di quelle che invece si incontrano nella zona terminale della grotta.

Le frane, ovunque presenti, appaiono molto caoticizzate e di ampiezza non ben definibile, tanto che, per la pericolosità delle zone alte da cui sono scese, si è prudentemente deciso di evitare l'esplorazione di queste ultime. Per consentire un lavoro di rilievo più spedito e sicuro durante la realizzazione del Progetto, la cavità è stata di nuovo quasi interamente 'sagolata'. Spezzoni di precedenti sagole, risalenti probabilmente agli anni sessanta del secolo scorso, sono ancora presenti in qualche posizione del percorso, più spesso sono sepolte sotto cumuli di massi, a ribadire l'estrema instabilità di questa prima parte del complesso carsico.

Sempre lungo questo tratto della grotta si incontrano numerose colate di argilla di evidente provenienza esterna che, soprat-

Fig. 1 - La valle cieca del Rio Stella vista da sud (foto P. Lucci).



tutto in seguito a forti piogge, sono soggette a veloci movimenti gravitativi.

Il pavimento della cavità è invece costituito in prevalenza da argilla mista a ciottolame per lo più arenaceo oppure gessoso. La presenza di materiale ghiaioso di dimensioni decimetriche, ben levigato e arrotondato, ribadisce flussi idrici del passato di maggiore portata (Fig. 4).

Saltuariamente l'alveo del torrente, come altri tratti a seguire della cavità, è ricoperto da crostoni calcarei di colore giallo-bruno; anche in una saletta con una frana, posta poco oltre l'ingresso, è presente una colata di carbonato di calcio di un acceso colore rosso-arancio dovuto probabilmente alla presenza al suo interno di acidi fulvici ed umici prodotti da materiale organico in decomposizione.

Le esplorazioni di questa parte della cavità sono state alquanto ostacolate dalla morfologia e dalla pericolosità degli ambienti.

Nei mesi più freddi questo tratto sotterraneo è percorso da una forte corrente d'aria

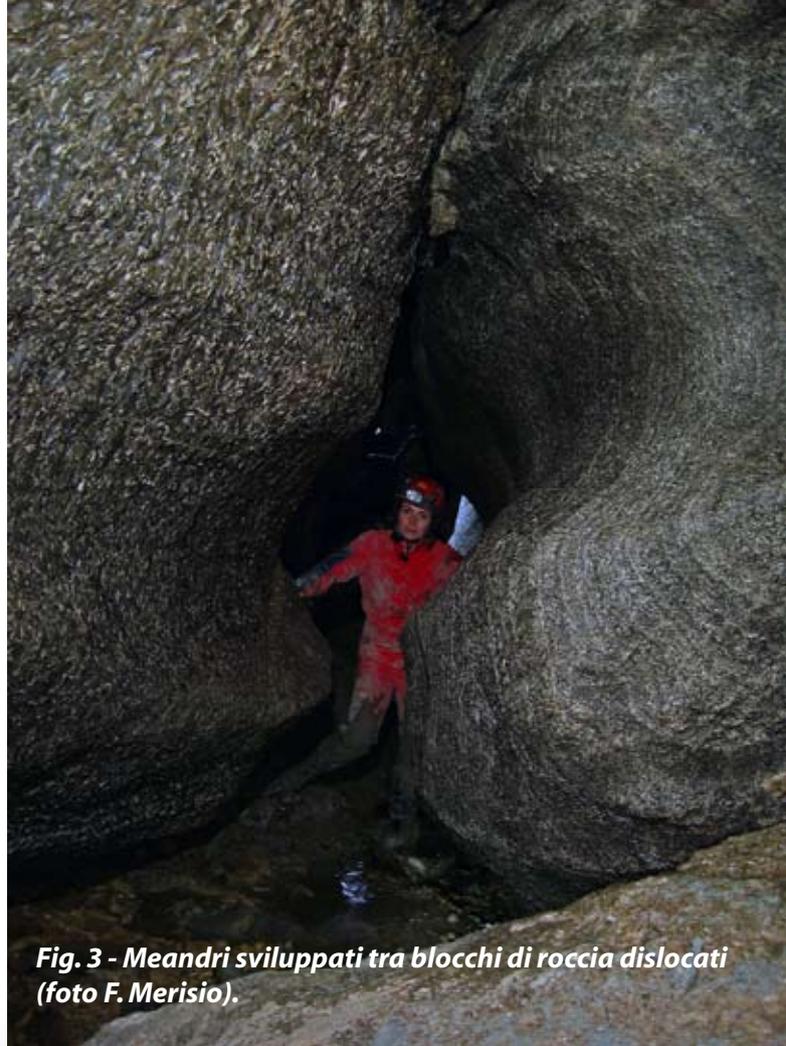


Fig. 3 - Meandri sviluppati tra blocchi di roccia dislocati (foto F. Merisio).





Fig. 4 - Forme di erosione su grossi blocchi di gesso in frana; il torrente scorre tra clasti di arenaria di dimensioni decimetriche, levigati ed arrotondati (foto P.Lucci).

entrante che favorisce la formazione, presso l'ingresso, di stalattiti e stalagmiti di ghiaccio. Da notare che i due accessi della grotta, quello dell'inghiottitoio e quello della risorgente, funzionano entrambi da ingressi bassi.

DAL CAPOSALDO "D" AL CAPOSALDO "F"

FEDERICO CENDRON¹, FABRIZIO FUSCONI¹
E LOREDANO PASSERINI¹

Questo tratto della cavità non si discosta morfologicamente dal precedente.

Si tratta di un succedersi di ambienti di crollo di dimensioni non particolarmente ampie a parte due sale in prossimità dei caposaldi D08 e D10. Anche in questa par-

te della grotta sono presenti brevi meandri formati soltanto all'interno di grandi massi di crollo costituiti da gesso.

La cavità è percorsa dal torrente, che scompare soltanto in prossimità di alcuni accumuli di blocchi di roccia. Il livello del corso d'acqua è stagionalmente piuttosto variabile, e molti passaggi risultano non percorribili durante i periodi di forte piovosità in quanto allagati o sifonanti (vedi il tratto D05/D08), per cui devono essere bypassati a quota un po' superiori percorrendo brevi cunicoli, sempre in zone franose.

Non sono presenti concrezioni o morfologie erosive particolari; va tuttavia segnalata, dal caposaldo D12 al caposaldo F, la presenza di un interstrato di peliti grigiastre, parzialmente eroso dal torrente, che contiene sottili livelli molto scuri di materiale carbonioso o di natura eusinica.

Numerose e brevi, ma prive di interesse, sono le diramazioni laterali che si sviluppano sempre in zone franose; alcune di esse non sono state ancora esplorate per la loro precaria stabilità.

Due pozzi ascendenti, nei pressi dei capisaldi E04 ed E14-02, sono stati invece risaliti per una decina di metri dal Gruppo Speleologico Ferrarese. La caduta di un grosso masso, fortunatamente senza conseguenze, ha consigliato una velocissima, quanto saggia, ritirata.

Pochi gli apporti idrici laterali; nel tratto D28-E è presente un leggero stillicidio, che, in caso di pioggia persistente, si trasforma in una piccola cascatella.

Da segnalare la presenza, in prossimità del caposaldo D04, di una presunta macina, con evidenti tracce di trasporto torrentizio, del diametro di 50-55 cm e dello spessore di 10 cm, da noi posizionata in un punto non raggiungibile dal torrente.

Durante l'ultima uscita per il rilievo topografico è stato individuato un nuovo tratto, posto tra i punti E ed E04 e reso percorribile in seguito al crollo di un grosso masso, ulteriore testimonianza della grande dinamicità gravitativa che caratterizza la grotta.

In questo tratto, così in quello che lo precede, la progressione non risulta mai par-

¹ Corpo Volontario Soccorso Civile

ticularmente impegnativa; occorre tuttavia porre molta attenzione nei numerosi passaggi in roccia che, seppure brevi, consiglia-no prudenza, stante l'intrinseca fragilità ed instabilità statica dei massi gessosi che si devono superare.

DAL CAPOSALDO "F" AL CAPOSALDO "H"

STEFANO ROSSETTI¹

Anche questo tratto è caratterizzato da una successione di frane molto complesse, intervallate da brevi meandri sviluppatasi all'interno di massi gessosi di grandi dimensioni, qua più numerosi rispetto alle zone precedenti. Una testimonianza della rapida evoluzione morfologica di questi ambienti la si riscontra nei pressi del caposaldo F dove, dopo una breve arrampicata di alcuni me-

tri, si individuano due chiodi, collocati, dal Gruppo Speleologico Ferrarese negli anni '90 del secolo scorso, dove allora avveniva la normale progressione che ora, invece, è 3 metri più in basso.

Poco prima del caposaldo G, è evidente una morfologia a cono rovesciato del diametro di un paio di metri che simula la forma di un mammellone, tipica protuberanza di forma conica dovuta alla deposizione di cristalli di gesso alla base di uno strato ma che, in questo caso, è semplicemente dovuta all'attività erosiva del torrente ipogeo (Fig. 5).

In prossimità sempre del caposaldo G, si incontra la prima di una serie di sale di crollo che si susseguono fin quasi alla risorgente. Questa sala, del diametro di circa 10 metri, presenta sul suo pavimento numerosi blocchi di roccia gessosa di dimensioni ragguardevoli ed in equilibrio piuttosto precario.

Da questa sala si accede ad un'altra, posta

¹ Gruppo Speleologico Ferrarese

Fig. 5 – Erosione a cono rovesciato (foto F. Merisio).





Fig. 6 - Sala e laghetto lungo un piccolo affluente (foto P. Lucci).

a quota superiore e di ampiezza più modesta. Qui, tra i massi di frana, si apre una 'finestra' che potrebbe condurre a zone poste a quote superiori. Dal punto di vista esplorativo ciò potrebbe rivelarsi interessante poiché proprio in questa posizione si rileva un'inversione della direzione della corrente d'aria forse legata alla presenza di un ancora sconosciuto collegamento con l'esterno posto ad una altezza maggiore rispetto a quelle dei due attuali ingressi conosciuti della grotta. Come al solito la pericolosità degli ambienti ne ha sconsigliato l'esplorazione.

DAL CAPOSALDO "H" AL CAPOSALDO "L"

MASSIMO ERCOLANI¹, PIERO LUCCI¹
E BALDO SANSAVINI¹

Il caposaldo H è posto in prossimità della frana che, in passato e per molti anni, ha impedito la traversata completa dell'intero sistema carsico sotterraneo. Anche nel 2008, durante una esplorazione, il passaggio è risultato impraticabile ed è stato necessario un impegnativo lavoro di disostruzione per rendere di nuovo agibile tutta la cavità dal suo inghiottitoio alla risorgente. Alcuni massi bloccavano infatti un piccolo salto, ora attrezzato con una scaletta. Alla base di questo si susseguono alcuni ambien-

¹ Speleo GAM Mezzano



ti in frana che si percorrono facilmente fino a raggiungere una sala di notevoli dimensioni (Sala dei dormibeni).

Qua la morfologia della grotta cambia radicalmente, infatti, dopo un lungo tratto tra massi in frana, gli ambienti si sviluppano, temporaneamente, nei banchi di gesso in posto. Non mancano comunque i crolli sempre ben riconoscibili. Le maggiori dimensioni degli ambienti nonché la vicinanza ad una zona molto tettonizzata hanno di certo facilitato il distacco, dalle pareti e dalla volta, di enormi blocchi di roccia. Tra gli accumuli graviclastici, che si sono così formati, si possono osservare grandi cristalli di gesso secondario: la dissoluzione e la successiva ricristallizzazione di questo solfato, lungo le varie fratture causate dai crolli, hanno dato origine a splendide “vene” traslucide di tale minerale lungo tutta la grotta.

Dopo la Sala dei dormibeni, il torrente scorre all'interno di un'ampia galleria sul cui soffitto sono presenti numerosi pendenti, mentre ai lati si incontrano abbondanti riempimenti alluvionali costituiti da clasti, di varie dimensioni, di gesso ed di arenaria. Il torrente, come in altre parti della grotta, qua scorre su crostoni calcarei di colore giallo bruno. Poco oltre (caposaldo I04) si accede ad un sala di crollo dove le acque del corso d'acqua si disperdono tra i massi. Da questo ambiente, attraverso uno stretto cunicolo, in parte artificialmente disostruito, si raggiunge una sala dove un piccolo affluente ha formato un laghetto (Fig. 6). Poco più a monte vi è uno degli ambienti più belli e suggestivi non soltanto di questa grotta ma, certamente, di tutte le cavità presenti nella nostra Regione. Si tratta di una saletta ornata di splendide infiorescenze gessose



Fig. 7 – Saletta con infiorescenze gessose su concrezioni calcaree (foto P. Lucci).

su concrezioni calcaree (Fig. 7). Il piccolo affluente si può seguire, verso monte, per alcune decine di metri fino ad una strettoia insuperabile, mentre verso valle, oltre il piccolo invaso e dopo una risalita di qualche metro, si arriva ad un ampio salone formatosi in corrispondenza di un interstrato di natura pelitica (Sala Borgo Rivola) (Fig. 8). L'intero tratto, dal caposaldo I04 fino alla Sala Delta, è interessato da una frana di dimensioni eccezionali. Esso comprende sia alcuni ambienti posti lungo il ramo attivo, che vasti saloni che si sovrappongono su più livelli fino ad un'altezza di circa 50 metri dal letto del torrente.

Complessivamente si può stimare un volume vuoto pari a circa 250.000 metri cubi.

Descrivere in dettaglio questi caotici ambienti è impossibile, ancorché inutile. Il rilievo pertanto, risulta qua abbastanza approssimato nel disegno anche perché sono innumerevoli le vie ed i passaggi che consentono di muoversi tra i massi in frana. È pertanto indiscutibile la pericolosità di tali ambienti in cui si incontrano numerose grandi superfici di distacco probabilmente assai recenti.

Non è di certo casuale che morfologie, di questo tipo e di queste dimensioni, si concentrino in corrispondenza delle faglie occidentali della “fossa tettonica” del Rio Stella.

DAL CAPOSALDO “L” AL CAPOSALDO “N”

ROBERTO EVILIO¹

Nei primi metri dopo il caposaldo L ci si muove tra grossi blocchi di gesso in frana, dilavati dalle acque del torrente che, se in piena, raggiungere livelli notevoli e tali da impedire la progressione. Sui massi sono ben evidenti i solchi, causati dagli urti o dagli sfregamenti reciproci fra i massi, che rendono piuttosto preoccupante l'avanzamento.

Sulla sinistra, sempre all'interno di una massa in frana ed in prossimità del caposaldo L08, è presente un piccolo cunicolo; da esso si raggiunge una saletta con riempimenti di sabbia e pozze d'acqua, mentre in alto si percorre una spaccatura che, dopo una decina di metri, riporta alla frana.

¹ Gruppo Speleologico Faentino

Tornati nel tratto principale, gli ambienti si alzano e si allargano, ma soprattutto appaiono più stabili (caposaldo L10); il torrente qua scorre in un alveo ben concrezionato fino alla “Sala Delta” dove il soffitto è alto alcuni metri e sulla destra inizia una ampia galleria che la collega a soprastanti grandi ambienti franosi.

Oltre la sala, la volta della condotta si abbassa per poi, dopo pochi metri, rialzarsi, assumendo una forma lenticolare inclinata di 70°, e raggiungere poi un altro ambiente di diversi metri di altezza (caposaldo M06). Mentre il torrente si perde all’interno di una galleria a sinistra, a destra è possibile salire fino allo scuro “Ramo Brancaleone”. Procedendo su frana si giunge dove questa termina e la via si biforca: a sinistra si percorre un’ampia galleria, con evidenti tracce di erosione, che porta alla sommità della “Sala dei calanchi”; a destra invece si continua a salire su massi in frana in ambienti con forte stillicidio e notevole dislivello. Dopo un salto di tre metri si avanza quasi verticalmente attraverso ampie sale di crollo e procedendo su grossi macigni a volte in equilibrio instabile. Qua si rinviene materiale carbonizzato di evidente provenienza esterna. La progressione prosegue sulla destra attraverso una strettoia verticale alta tre metri per affacciarsi poi su un terrazzino “Salto della Placchetta”, da cui, risaliti per circa 3-4 metri, si raggiunge un meandro dove di nuovo compare materiale

carbonizzato. Si arriva così ad un passaggio stretto e scivoloso che, poco oltre, porta ad una zona in cui sono presenti grandi cristalli di gesso secondario. Si continua a salire fino al punto interno più elevato di questo tratto della grotta; da qui il tratto percorribile scende decisamente fino ad una sala con massi di crollo e fratture sempre molto strette. Anche qui si rinviene carbone. Infine, attraverso un ennesimo passaggio in frana si ritorna direttamente sul “Salto della Placchetta”.

DAL CAPOSALDO “N” AL CAPOSALDO “Q”

LORIS GARELLI¹ E MARCO RIZZOLI¹

Dopo il caposaldo N la grotta si sviluppa lungo uno stretto canyon sovrastato da un canale di volta che, dopo una quindicina di metri, giunge alla “Sala dei Calanchi”. Questa, di 700 metri quadrati di superficie, è accessibile anche da un laminatoio fossile, posto alcuni metri sulla sinistra del canyon. I due ambienti, che si uniscono all’ingresso della sala stessa, contengono notevoli depositi di sabbia e ciottoli.

Anche il torrente qua si biforca per poi scomparire sotto gli enormi blocchi di gesso che ricoprono il pavimento della sala. All’inizio di questa sulla destra del torrente, si ha il collegamento di un tratto esplorato dal Gruppo Speleologico Faentino. Sulla parte

Fig. 8 - Sala di interstrato (foto P. Lucci).

¹ Ronda Speleologica Imolese CAI





Fig. 9 - La "sala RSI89". Sono ben evidenti sul soffitto le superfici di distacco dei blocchi di gesso (foto P. Lucci).

alta della parete di destra di tale sala si intravedono altri ambienti non ancora esplorati, mentre, sulla sinistra, sono presenti alcuni depositi di sabbia che lo stillicidio ha modellato con forme simili a calanchi in miniatura che hanno dato il nome della sala stessa.

Da qui si avvanza lungo un canyon fossile che porta ad un ambiente sempre più stretto ma ornato di bellissimi cristalli di gesso secondario. La galleria si allarga quin-

di di nuovo fino ad intercettare un piccolo corso d'acqua che fuoriesce da un passaggio impercorribile provenendo dal "Ramo Aku-Aku". Oltre si raggiunge la "Sala RSI 89" che, con una superficie di circa 1100 metri quadrati, è la più ampia di questo tratto di grotta (Fig. 9).

Sulla sinistra si intercetta ora un altro piccolo torrentello probabilmente perenne; risalendo il quale si perviene in un vasto ambiente creato dal crollo di un unico banco di

gesso, sotto i cui blocchi distaccati si notano due canali di volta di notevoli dimensioni formati probabilmente dal corso d'acqua principale quando, un tempo, scorreva a quote maggiori contro la parte inferiore del bancone stesso. Seguendo il maggiore dei canali si ritorna al percorso principale presso la "Sala Marondoli". È sul lato opposto, in destra idrografica, che soprattutto si sviluppa tale sala caratterizzata da una forte inclinazione verso l'alto. Risalendo invece la parete di sinistra si incontra una zona con strane formazioni calcaree mammellonari (Ramo delle polpette), da cui inizia un ennesimo cunicolo che, dopo alcuni tratti in frana, porta ad un altro canale di volta seguibile per una ventina di metri.

Parallelo alla Sala RSI 89 si sviluppa il Ramo Aku-Aku, percorso da un corso d'acqua perenne. Tale tratto ha riservato una sorpresa in quanto, su una delle sue pareti, si leggono ancora, pur se sbiadite, alcune scritte in nerofumo con i nomi di due gruppi speleologici oggi non più esistenti: l'"Aku-Aku Imola" e il "Vampiro Faenza". Questa scoperta ha confermato che anche speleologi imolesi parteciparono negli anni sessanta del secolo scorso alla prima traversata del Complesso carsico Rio Stella-Rio Basino.

Anche l'uscita dalla Sala RSI 89 è possibile tramite un vasto laminatoio fossile che diventa un profondo *canyon* percorso dall'acqua dei due torrentelli in precedenza descritti (Fig. 10). Alcuni metri sopra si nota un altro lungo laminatoio fossile, troncato dai crolli che hanno interessato la stessa Sala RSI 89; ovunque sono presenti depositi di sabbie e ciottoli. Usciti dalla Sala RSI 89, dopo pochi metri si entra nella Sala Massimo Marondoli, ampia 530 metri quadrati e così chiamata in memoria di un socio del nostro gruppo scomparso nel periodo in cui veniva realizzato il Progetto Stella-Basino. La sala dedicatagli si trova in alto, sulla destra rispetto al percorso principale. Una sua caratteristica, oltre ai grandi blocchi di cui il suo pavimento è disseminato, è costituita da una lunga vena di cristalli secondari di gesso che corre sulla volta, per tutta la sua lunghezza; sulla destra di questa sala inizia un ramo laterale: il "Ramo delle Sale". La parte della grotta da noi esplorata e rile-

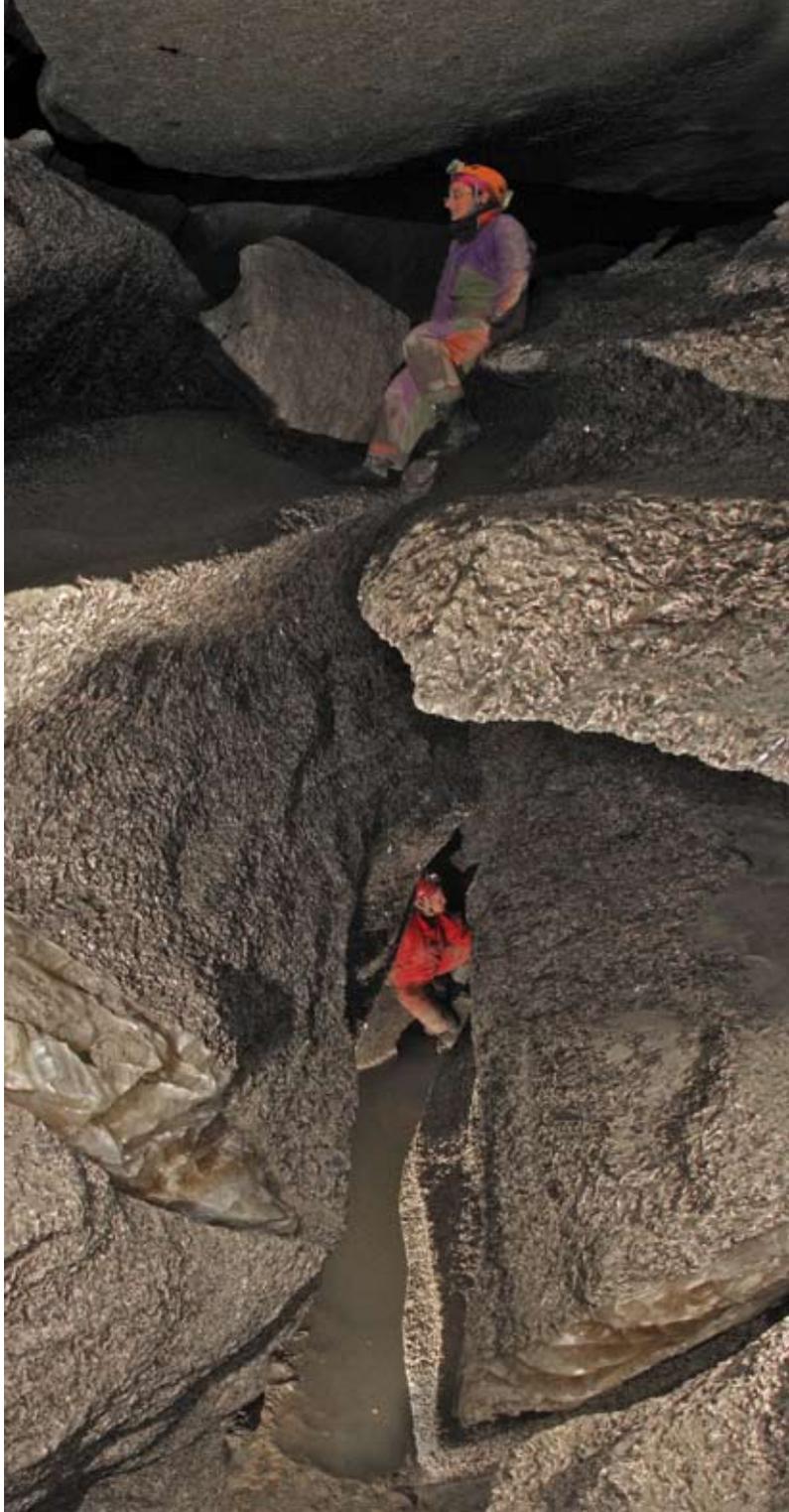


Fig. 10 - Meandro attivo percorribile su più livelli (foto P. Lucci).

vata è decisamente caotica e labirintica ed il Ramo delle Sale, laterale della Sala Marondoli, ne è un esempio caratteristico. Qui la grotta si sviluppa interamente in frana e di rado si incontrano pareti di roccia in posto su cui ha agito l'acqua del torrente. Il rilievo riporta solo il tratto che conduce verso l'alto dove sono state esplorate quasi tutte le numerose diramazioni che spesso hanno creato ai rilevatori grandi difficoltà per ritrovare la via del ritorno. Dalla Sala Marondoli si raggiunge una prima saletta

e, dalla sua parte inferiore, il tratto lungo cui è stata tracciata la poligonale principale, mentre uno stretto cunicolo in salita porta ad una seconda saletta, quindi ad un paio di stretti ambienti ed ad altrettante salette che portano alla zona della Sala della Paglia, tutti vani sempre in condizioni franose. Percorrendo i rami laterali che si dipartono da quest'ultima sala si incontra una vena di cristalli secondari di gesso del tutto analoga a quella della Sala Marondoli. Questa vena, in seguito allo spostamento dei due blocchi di gesso in cui si è formata, si è aperta tanto da permettere il passaggio e costituire uno speleotema di rara bellezza.

Dalla Sala della Paglia si risale per circa quindici metri (utilizzando una corda) per raggiungere la Sala della Colonia, un vasto salone formato dall'unione di due ambienti con altezze diverse così chiamato perché vi trascorre il periodo invernale una colonia di

chiroteri di oltre mille individui; in questa sala sono notevoli i depositi di guano.

A valle della Sala Marondoli si percorre una galleria, ampia ed interessata da piccole frane, anch'essa collegata al torrente principale. In questa zona si incontrano brevi cunicoli laterali mentre l'altezza della condotta principale raggiunge gli 8/10 metri e le sue pareti sono solcate da belle erosioni. Il torrente forma vaste anse lungo la galleria principale che, in questo tratto, devia da SE verso NE. creando una curva ad angolo retto. Il torrente scompare quindi di nuovo e il meandro torna a dimensioni ridotte; al caposaldo P12 un passaggio sulla sinistra dà accesso ad una saletta raggiungibile anche dal caposaldo P13; nella parte alta di questo ambiente si intravede un vasto ambiente non ancora esplorato. Il meandro invece prosegue fino ad incontrare il rio Stella oltre a grandi frane. Presso una di queste (caposaldo P22) è stato scoperto un ramo



laterale che si sviluppa verso l'alto e lungo il quale, dopo una ventina di metri di dislivello si raggiunge una ennesima saletta su una parete della quale, per tutta la sua lunghezza, sono presenti le stesse morfologie erosive tipiche del Rio Basino. Risalendo un'altra decina di metri si raggiungono ambienti di crollo non del tutto controllati ma in cui sarà difficile trovare una prosecuzione a causa delle numerose frane. Si torna quindi sul tratto principale percorso dal Rio Stella in corrispondenza del caposaldo Q.

DAL CAPOSALDO "Q" AL CAPOSALDO "S"

MASSIMO GAMBÌ¹ E STEFANO ZAULI¹

La saletta iniziale, asciutta in quanto il corso d'acqua le scorre lateralmente, è un

ambiente di dimensioni molto ridotte, in cui comunque è possibile muoversi stando in piedi, con notevoli depositi alluvionali di sabbia a granulometria medio-grossolana. In prossimità del caposaldo Q è stata rilevata, sulla sinistra idrografica del torrente principale, la presenza di un piccolo affluente. Segue il famigerato laminatoio che, nei tempi passati, data la sua esigua altezza, creava notevoli difficoltà alla progressione. La sua lunghezza è di circa cinquanta metri, è piuttosto largo e la sua altezza permette oggi un relativamente agevole avanzamento (Fig. 11).

Il soffitto del laminatoio è costituito da banchi compatti di gesso, mentre sul pavimento sono abbondanti soprattutto le ghiaie e le sabbie. Al termine del laminatoio il tetto della grotta si alza all'improvviso e gli ambienti che si susseguono sono quelli carat-

¹ G. S. A. Ravenna



Fig.11 - Il laminatoio in periodo di secca (foto P. Lucci).

teristici di zone di crollo, dove grandi massi franati ostacolano notevolmente la percorribilità della grotta.

Superato questo primo tratto instabile, si raggiunge un'altra frana più ristretta e complessa.

Il percorso dapprima è orizzontale poi devia, di colpo quasi a novanta gradi, verso sinistra dirigendosi verso l'alto quindi, superato il corpo di frana, ridiscende verso il basso. Poco oltre si raggiunge una sala ampia circa 9 x 4 metri al cui centro sono presenti massi di crollo di notevoli dimensioni; dove essa si restringe inizia un piccolo meandro. Lungo tutti questi ambienti il pavimento appare sempre ricoperto da sedimenti ghiaioso/sabbiosi mentre sul soffitto la roccia si presenta ricca di diaclasi allargate che preannunciano prossimi distacchi di blocchi gessosi.

Va inoltre sottolineato che, dall'inizio della serie di strettoie, l'acqua del torrente sotterraneo scompare, disperdendosi sulla sinistra idrografica, per ricomparire poi molto più a valle.

DAL CAPOSALDO "S" AL CAPOSALDO "V"

WILLIAM FORMELLA¹

Questo tratto è costituito essenzialmente da un enorme salone di crollo, articolato in varie diramazioni laterali, attive e fossili, e su più piani sovrapposti. È importante sottolineare che è in questa zona che arriva, in destra idrografica, l'acqua proveniente dall'Abisso Luciano Bentini (Fig. 12).

Il caposaldo di partenza è situato all'inizio di un tratto che si snoda all'interno di una massa franata, estesa per una quindicina di metri, al centro della quale scorre il torrente che compare e scompare fra i massi. Superato il tratto instabile, anche utilizzando due scalette fisse in ferro, si entra in un primo salone, anch'esso più o meno della stessa lunghezza.

Questa sala ha una morfologia complessa; sulla sua sinistra è presente un grande ambiente di crollo che raggiunge una altezza di 12 m, sulla destra iniziano dei riempimenti alluvionali parzialmente erosi dal torrente durante le sue piene, mentre dove essa termina si ha l'arrivo a cascata delle acque dell'Abisso Luciano Bentini.

¹ Gruppo Speleologico Paleontologico "Gaetano Chierici" di Reggio Emilia

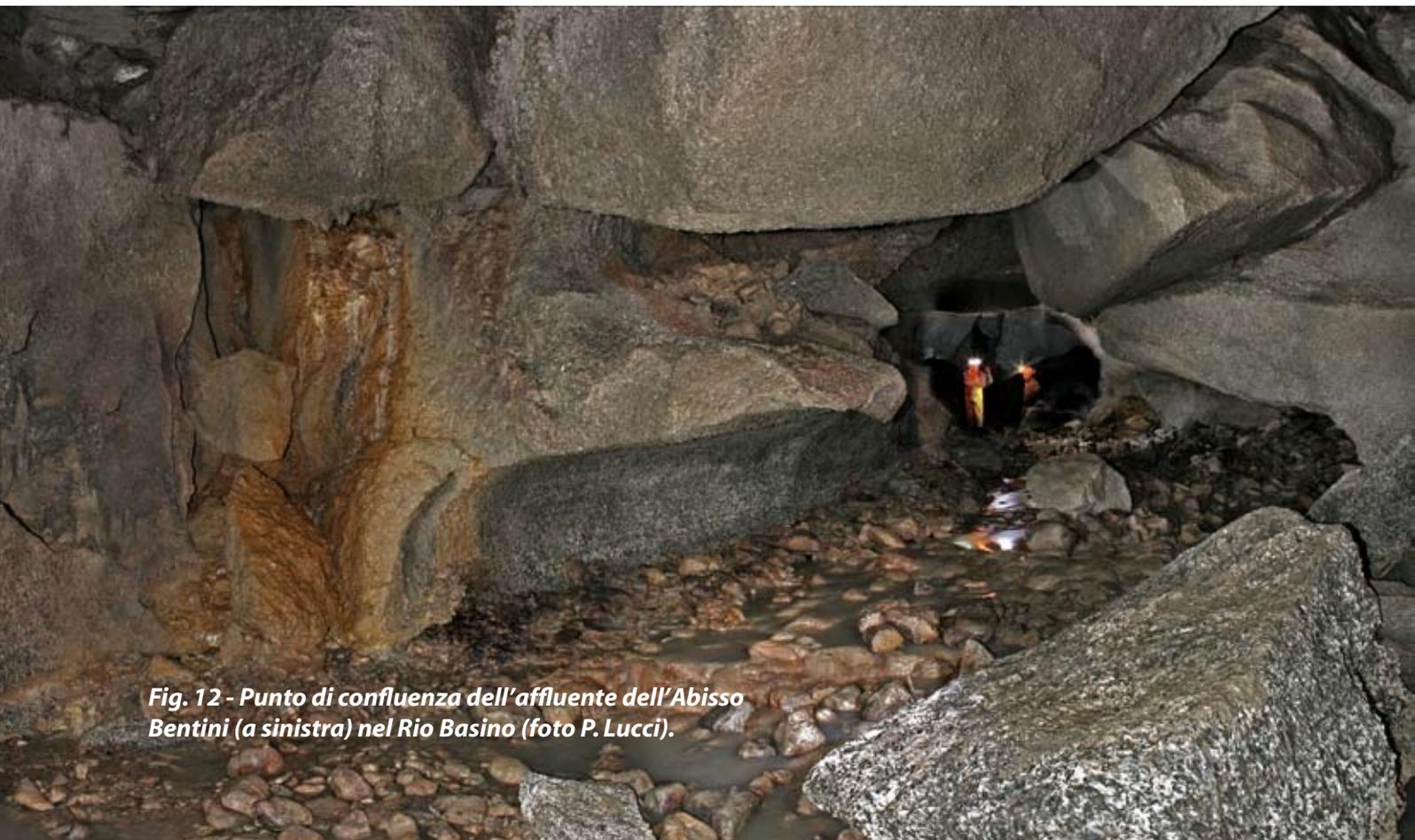


Fig. 12 - Punto di confluenza dell'affluente dell'Abisso Bentini (a sinistra) nel Rio Basino (foto P. Lucci).

Seguendo il torrente principale, dopo un relativo abbassamento della volta si entra in un enorme ambiente di crollo sul cui pavimento sono accumulati giganteschi massi tra i quali si disperdono le acque del corso d'acqua che ricompaiono al centro del salone per disperdersi di nuovo contro la parete di destra, oltre il pavimento è ricoperto da una estesa concrezione carbonatica; da notare che durante i periodi di piena del torrente tutta la seconda parte della sala viene allagata. Le dimensioni dell'ambiente sono di 35 m di lunghezza (dal caposaldo T al caposaldo V), di 16 m di larghezza mentre la sua altezza massima (alla sommità della quale si intravedono altre possibili prosecuzioni) è di 24 m. In basso sulla sinistra, in una zona sopraelevata, si apre una galleria parallela probabilmente corrispondente ad un arrivo fossile; poco più a valle si intravedono alcuni cunicoli all'interno dei quali scorre acqua, in uno di essi si è formato un piccolo sifone che non è stato ancora possibile superare.

Dall'arrivo a cascata delle acque, provenienti dall'Abisso Luciano Bentini, è possibile, dopo aver risalito la grande frana, raggiungere una cengia che sovrasta il grande salone; di qua proseguendo a destra si ritorna nel corpo franoso mentre, se si supera un breve cunicolo in salita, si incontra un bivio con due percorsi divergenti.

Il ramo in salita raggiunge alcuni ambienti che si affacciano anch'essi sul sottostante grande salone (uno speleologo è riuscito, pur con qualche rischio, a risalire ulteriormente fino a raggiungere addirittura il tet-

to del salone stesso); percorrendo invece quello in discesa, che si snoda tra massi di crollo, si ritorna al torrente che scorre in un cunicolo stretto e pericoloso, per superare il quale servirà un lungo e delicato lavoro di disostruzione ed allargamento.

Durante le esplorazioni in questa zona della grotta, sono stati notati vari esemplari isolati di chiroteri, di specie non identificate; mentre, nell'uscita del 14.12.2008, è stata osservata una colonia, di una quarantina di individui di *Rhinolophus ferrumequinum*, che svernava nella parte alta del salone.

DAL CAPOSALDO "V" AL CAPOSALDO "Z"

ALESSANDRO GENTILINI¹

La Risorgente del Rio Basino, dal caposaldo V a quello Z, si presenta come una grotta di facile "lettura" e progressione.

Il primo tratto, da monte a valle, vede un insieme di ambienti non particolarmente ampi, in parte ingombri da enormi massi di crollo tra cui si disperdono le acque del torrente per riemergere qualche decina di metri più a valle. Da qui inizia la prima diramazione laterale attraverso la quale si può raggiungere il primo salone superiore. In prossimità di questa, in sinistra idrografica, si notano depositi alluvionali (Siti di campionatura 3 e 4) (Fig. 13), posti su quello che era il vecchio alveo del torrente. Ri-

¹ Gruppo Speleologico Bolognese
Unione Speleologica Bolognese



Fig.13 - Depositi alluvionali in un ramo fossile (foto P.Lucci).



Fig. 14 - Punto di confluenza dell'affluente a sifone (a destra) nel Rio Basino (foto P. Lucci).



Fig. 15 - Il meandro del Rio Basino (foto P. Lucci).

salendo si notano interessanti morfologie sui soffitti, alcuni dei quali sono perfettamente levigati dall'acqua, altri si presentano disseminati dalle tipiche forme a "pendente".

Incastonate qua e là sulle pareti compaiono numerose vene di gesso secondario, di notevole effetto visivo (Ramo del Caldarello e Sala della Candela). Proseguendo lungo frana, in spazi fangosi e bagnati, si può risalire fino ad una piccolo ambiente assai prossimo all'esterno, come testimonia la presenza di numerose radici (Cunicolo di Baldo).

Dal primo salone superiore, che presenta un lato costituito da un muro di roccia quasi verticale, alto una decina di metri ed evidente esito di un crollo, si può risalire a sinistra tra massi franati, fino a raggiungere un ambiente alla sua sommità sul cui pavimento uno strato di guano testimonia "passati" svernamenti di pipistrelli (Sala del guano). Verso valle il vano si protende con un grande scivolo verso ripidi passaggi in discesa, che conducono al sifone che alimenta il ramo principale del torrente (Fig. 14). Bianche ricristallizzazioni di gesso ingentiliscono qua e là le grigie pareti di roccia.

Lungo il tratto attivo si prosegue verso il caposaldo W dove la parte bassa della cavità, poco interessata da disturbi tettonici, conser-

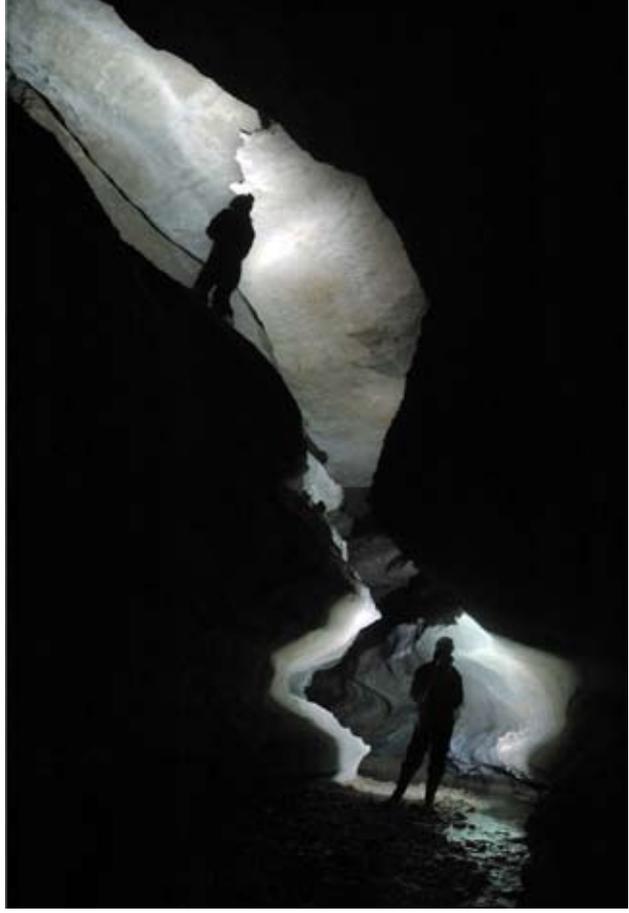


Fig. 16 e 17 - Due "sezioni trasversali" lungo il meandro del Rio Basino (foto G.P.Zaniboni).

va la sua originale morfologia ad ampio meandro (Fig. 15 - 18). Presso tale caposaldo si aprono due diramazioni: alla prima delle quali si accede in destra idrografica, risalendo una stretta spaccatura nella roccia, ove si nota una rara morfologia ipogea.

Qua, ad un'altezza di 70-80 cm, si staglia dalla parete una sottilissima mensola orizzontale, lunga alcuni metri e larga fino a due, sopra ed sotto la quale si notano profondi solchi parietali dovuti ai processi di dissoluzione ed erosione.

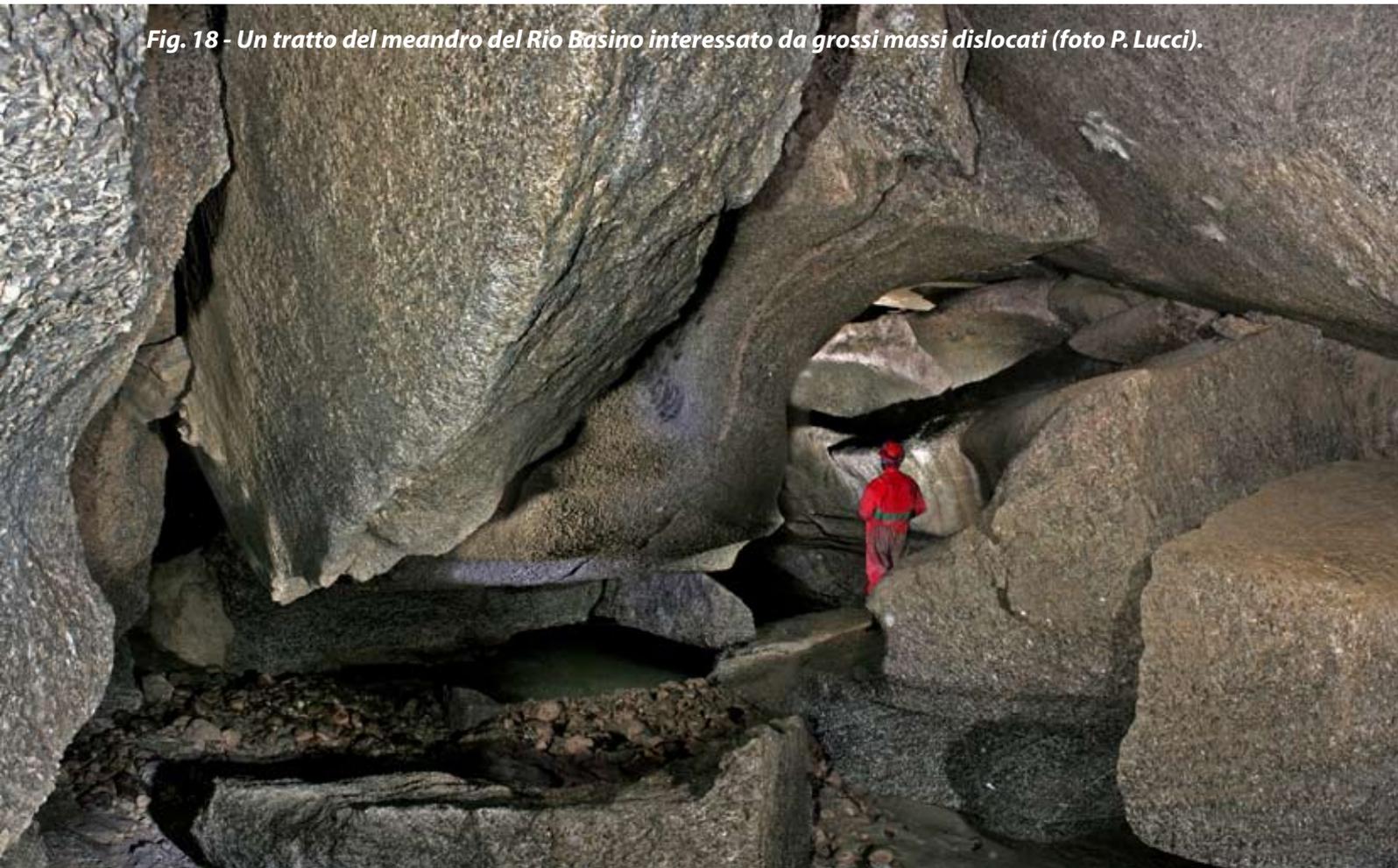


Fig. 18 - Un tratto del meandro del Rio Basino interessato da grossi massi dislocati (foto P. Lucci).



Fig. 19 - Passaggio su corda lungo il meandro del Rio Basino (foto P. Lucci).

L'esplorazione di questo ramo non ha dato risultati interessanti in quanto esso si sviluppa fra massi di crollo.

Sempre dal caposaldo W, in sinistra idrografica, si incontra un'ampia spaccatura che solo apparentemente sembra chiudere contro un riempimento di marne argillose, alto tre metri circa, al di là del quale si perviene ad un nuovo salone, di cui si parlerà più avanti.

Proseguendo lungo il ramo principale, a pochi metri dall'ultimo caposaldo citato, il torrente crea un'ansa ed un piccolo laghetto, profondo un paio di metri che si supera mediante una barra-scaletta di ferro ed un traverso (Fig.19).

Arrivati al caposaldo X, sulla destra, un cammino, chiuso alla sua sommità, sale verso l'alto per una decina di metri; da esso scendono alcune colate alabastrine di notevole interesse. Da sinistra, risaliti alcuni massi



Fig. 20 - Salone di crollo (foto P. Lucci).

franati, si raggiunge il più grande vano di tutta questa parte della cavità (Fig. 20).

Dal centro di questo ambiente, tenendo il torrente alle spalle, si incontra: a sinistra la congiunzione con il salone precedente e, discesa la verticale marnosa, l'arrivo al caposaldo W; dirimpetto un'imponente bancata di gesso macrocristallino e, a destra, una risalita lungo uno svuotamento d'interstrato dove sono presenti blocchi di gesso pericolosamente instabili. Più in basso un cunicolo conduce di nuovo sul torrente attivo in prossimità del quale un continuo stillicidio ha formato una bella concrezione rossastra.

Proseguendo lungo il ramo principale attivo si raggiunge la grande frana che, alcuni mesi or sono, ha letteralmente ostruito la grotta impedendo il passaggio agli Speleologi. Qui, sul suo lato destro, si può osservare la sovrapposizione di due banconi di gesso: uno macrocristallino e l'altro microcristallino, intercalati da un livello marnoso di pochissimi centimetri. A ridosso della frana il torrente scompare, per riapparire solo dopo una ventina di metri.



Fig. 21 - La "gabbia" a protezione di una recente frana (foto P. Lucci).



Fig. 22 - Galleria a pochi metri dalla risorgente (foto P. Lucci).

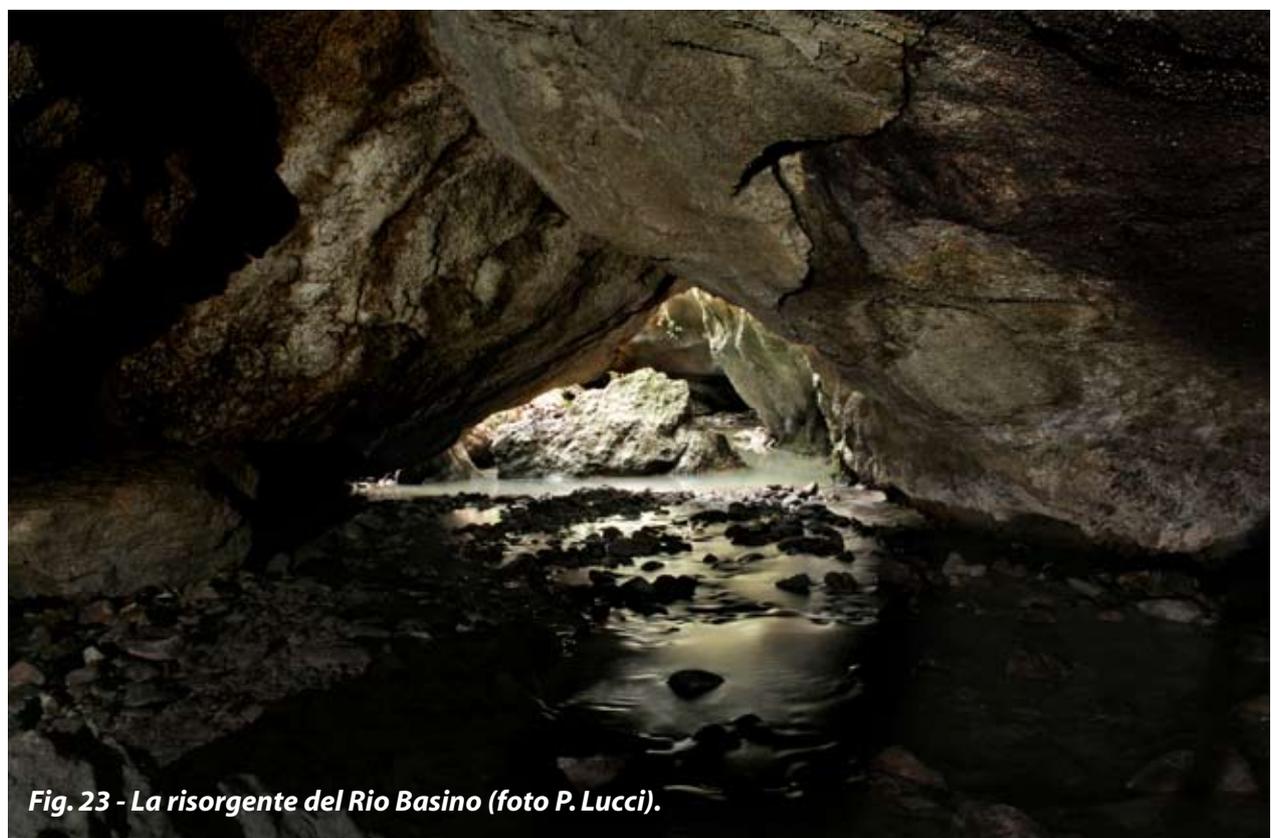


Fig. 23 - La risorgente del Rio Basino (foto P. Lucci).

Superata la frana, grazie alla geniale struttura metallica reticolare faticosamente realizzata dallo Speleo GAM Mezzano (Fig. 21), e ritornati in posizione eretta, si percorre l'ultimo tratto della cavità (Fig. 22) fino al

caposaldo Z, posizionato in corrispondenza dell'uscita (Figg. 23 e 24). In queste ultime decine di metri, sulla sinistra, una risalita conduce ad un ingresso superiore.

Fig. 24 - La risorgente del Rio Basino vista dalla forra (foto P. Lucci).

